

le scelte  
di questa settimana

— SAGGI —

## In viaggio nel «Paesaggio cosmico»

Il *paesaggio cosmico* è un libro di cosmologia sconosciuto a chi soffre di vertigini: ci porta in una dimensione della conoscenza, e dell'ignoranza, del nostro universo tale da mettere i brividi. Con prosa di rara suggestione e rigore scientifico. Un libro che con stile semplice e invitante cerca di spiegare lo stato delle conoscenze e delle ipotesi riguardo alla struttura dell'universo. Affronta le domande fondamentali, inquietanti, affascinanti: perché il cosmo è fatto in questo preciso modo? Perché le stelle e i pianeti e le galassie? Che cosa è la materia? E che cosa l'energia? Leonard Susskind cerca di rispondere ai quesiti in quattrocento fitte pagine che talvolta usano un linguaggio matematico, ma cercandone sempre un'accessibile traduzione metaforica. Ne risulta un'opera impegnativa, ma di grande fascino, un affresco che racconta dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, dimensioni alla cui base sta la teoria delle «stringhe» che è riuscita a riunire la teoria della relatività generale di Einstein con la meccanica quantistica. Le stringhe i cui «differenti modi di vibrazione determinerebbero tutta la varietà esistente in natura, una sorta di moderna versione della "musica delle sfere", abbagliante per bellezza matematica».

È spiegato nel risvolto di copertina: «Nonostante le possibilità di verifica sperimentale apparissero fin dall'inizio molto remote, un'intera generazione di fisici rimase soggiogata dal nuovo modello, immaginando che la spiegazione ultima fosse a portata di mano. I recenti sviluppi hanno delineato in realtà uno scenario assai più complesso: lungi dal fornire la desiderata unità, la teoria è risultata insensibile alla possibile esistenza di un numero esorbitante di universi (dieci elevato alla cinquecentesima potenza!), ciascuno con proprietà fisiche differenti e differenti valori delle costanti. Secondo alcuni teorici delle stringhe, tra i quali Susskind, quel che non accade nel nostro universo potrebbe realmente accadere in infiniti universi paralleli».

Già. Infiniti universi paralleli di cui soltanto pochissimi possiedono proprietà fisiche tali da consentire la vita biologica per come la conosciamo noi. La nostra vita. Un caso? Scrive Susskind nell'introduzione: «Basterebbe un piccolo cambiamento nelle leggi di Newton, o nelle regole della fisica atomica, e... puff! la vita si estinguerebbe istantaneamente, o non si sarebbe mai formata... questo è uno dei più grandi misteri della natura. È fortuna? È il progetto di un'intelligenza superiore e benigna? È l'argomento, in quanto tale, deve riguardare la scienza, la metafisica, la religione?». E più avanti: «I principi della fisica moderna poggiano su due basi fondanti: la teoria della relatività e la meccanica quantistica. Il generico risultato di un mondo basato su questi principi è un universo che si autodistruggerebbe».

Nel suo esame delle ipotesi sull'universo (e sugli universi, ovvero il «megaverso»), Susskind parte da lontano: cerca di introdurre il lettore nel mondo della cosmologia con molta calma. E afferma: «Non sono uno storico, ma azzardo un'opinione: a mio parere la cosmologia moderna è cominciata con Darwin e Wallace: a differenza dei loro predecessori, essi fornirono una spiegazione della nostra esistenza che escludeva completamente l'intervento soprannaturale».

Perché Susskind parla di «paesaggio cosmico»? Spiega: «Indica uno spazio matematico che rappresenta tutti i possibili ambienti permissi dalla teoria». Parte da lontano il viaggio di Susskind e il viaggiatore siede al finestrino di questo treno in corsa sempre più affascinante, colpito, anche spaventato. L'autore introduce aspetti grafici e matematici semplici, utilizza i diagrammi di Feynman per esemplificare, fra gli altri, i processi attraverso cui un elettrone, disturbato lungo il suo corso, può produrre un fotone. «Proprio come tutta la materia è costituita da particelle, tutti i processi sono costituiti da eventi elementari di emissione e di assorbimento... tutta la luce visibile, così come le onde radio, la radiazione infrarossa, i raggi X, è composta di fotoni che sono stati emessi da elettroni, siano essi nel Sole, nel filamento di una lampadina, in una antenna radio, o in un generatore di raggi X».

Si parte da lontano. I fotoni, gli elettroni, i protoni, i sei quark, i gluoni, il neutrino. La forza di gravità. «Il rapporto tra la gravità e il mondo microscopico e quantistico delle particelle elementari non è ancora stato capito... Cosa non funziona quando si cerca di combinare la gravità con le leggi della fisica. È una storia estremamente violenta: le leggi della fisica, così come le abbiamo capite, prevedono un universo assolutamente letale. È evidente che qualche cosa ci è sfuggito».

Qualcosa è sfuggito. Ad Einstein sicuramente, costretto a pensare a una «costante repulsiva» che bilanciava la forza di gravità. Costante repulsiva presto sostituita dalla scoperta del moto di espansione dell'universo. Che tuttavia era ancora insufficiente a spiegare lo stato del cosmo. Forse la chiave di volta è l'energia del vuoto, detta anche energia oscura? Ma in che cosa può consistere tale forza? Leggere per capire meglio. Facendo attenzione alle vertigini.

**Paolo Aresi**

## I PRIMI CINQUE A BERGAMO

LETTERATURA

1  
SALVARANI  
SEMELLINI  
Di questa cosa  
che chiami vita  
IL MARGINE

2  
A. GRÜN  
Sopravvivere  
lavorando  
SAN PAOLO

3  
G. BERTOLINI  
Scelte  
sulla vita  
GUERINI E  
ASSOCIATI

4  
S. LIVADIOTTI  
L'altra casta  
BOMPIANI

5  
V. ANDREOLI  
L'uomo di vetro  
RIZZOLI

SAGGISTICA

1  
C. SINGER  
Ultimi frammenti  
di un lungo  
viaggio  
SONZOGNO

2  
E. DE LUCA  
Pianoterra  
NOTTE TEMPO

3  
C. CALZANA  
Il sorriso  
del conte  
O.G.E.

4  
D. PENNAC  
Diario  
di scuola  
FELTRINELLI

5  
A. OZ  
La vita fa rima  
con la morte  
FELTRINELLI

Fonte: Libreria Buona Stampa

— BIOGRAFIE —

## Il Vate, una vita sospesa fra amori e battaglie



GIORDANO  
BRUNO GUERRI  
*D'Annunzio.  
L'amante guerriero*

MONDADORI  
PAGINE 328  
EURO 19

Perché, dopo quelle di Guglielmo Gatti (*Vita di Gabriele d'Annunzio*, Sansoni, 1956), di Piero Chiara (*Vita di Gabriele d'Annunzio*, Mondadori, 1978), di Paolo Alatri (*D'Annunzio*, Utet, 1983), e, soprattutto, di Annamaria Andreoli (*Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d'Annunzio*, Mondadori, 2000), per non citare che le più recenti, note, esaurienti; perché, dopo un mare magnum bibliografico ormai quasi impossibile da smaltire, che ha indagato anche molti aspetti «particolari», «minori», specifici della vita del Vate — *D'Annunzio e la musica*, *D'Annunzio e l'occulto*, *D'Annunzio davanti al fascismo*, *A tavola con D'Annunzio*, *D'Annunzio a Napoli*, *D'Annunzio e Venezia*, *Al Vittoriale con Gabriele d'Annunzio*, *Con D'Annunzio alla Capponcina* —, perché, dicevamo, ancora una biografia di D'Annunzio? Giordano Bruno Guerri, noto storico, giornalista, saggista, ci ha provato comunque: *D'Annunzio. L'amante guerriero* (Mondadori). Specialista di storia del periodo fascista, in particolare di biografie dei protagonisti di quella «classe dirigente» (tra il molto altro: *Giuseppe Bottai*, *Un fascista critico*, Feltrinelli 1976, poi Mondadori 1996; *Rapporto al Duce*, Bompiani 1978; *Galeazzo Ciano*, Bompiani 1979; *L'Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte*, Bompiani 1981; *Italo Balbo*, Garzanti 1983; *Un amo-*



re fascista. Benito, *Eda e Galeazzo*, Mondadori 2005), Guerri non ha timore di sporcarsi la bocca con parole come «nazionalismo», «interventismo», «passione patriottica». Immune dall'apriori ideologico che ha condizionato buona parte della storiografia (anche letteraria) egemone per decenni, non sente la necessità di ostentare o ribadire ogni volta la condanna di rito verso il reitore del superomismo, dell'Italianità, del

colonialismo, dell'odio al «grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommerge miseramente».

Risparmia del pari i relativi toni facilmente ironici, o di scandalizzato distacco. Cerca di entrare nel personaggio, nel suo tempo, e, ciò che più conta, nel rapporto fra l'uno e l'altro. Non è qui la sede per confrontare analiticamente questa e le precedenti biografie citate, e dunque quanto

Guerri abbia ripreso da quei, talvolta poderosi, lavori di smasso. L'impressione è che, a livello scientifico, erudito, di scavo di prima mano, non ci siano novità rilevanti. Ma l'originalità, o comunque l'interesse, risiedono soprattutto nei giudizi, nella sintesi dell'interpretazione, nello sguardo e nella definizione critica. L'efficacia, ancora, nella misura, assai ben calibrata visti gli scopi, fra dato erudito e passo «critico-narrativo». Passo volutamente «leggero», avvincente più di un romanzo, data, anche o soprattutto, la qualità, densità, eccezionalità della biografia dell'ex Rapagnetta. Ritmo accortamente, talvolta astutamente impreziosito dalle abbondanti, efficaci citazioni dannunziane, cammei ben scelti, in tanto sconfinata miniera, e ben incastonati. Quanto mai sintomatica, per non dire esplicita, la decisione di non gravare il testo di alcun ingombro di note, nonostante la quantità, appunto, di citazioni e riferimenti.

Una vita, inutile ricordarlo, quella del Duca minimo, davvero «inimitabile», inverosimilmente fitta di amori, battaglie, creazione, lavoro (il poeta, però, diceva «vado a capolarovare»). Una produzione sterminata, persino eccessiva, non di rado ripetitiva, plagiarina, rapinosa, eppure inconvertibilmente siglata dal marchio d'autore, inconfondibilmente assorbita nel sistema D'Annunzio. Una vita spesa, nonostante i mille appagamenti, gli infiniti morsi ai «frutti terrestri», i mille strali seccati «su ogni / preda novella che il desio miri», nel folle volo di una ricerca sempre inesausta, nello strugimento di un desiderio infinitamente rinnovantesi, mai compiutamente placato. Un gioco estenuante e sfidente, che ha sempre bisogno di nuovi stimoli, nuove sollecitazioni, nuove occasioni, senza mai sapersi comporre in stabile equilibrio. Il che dà, alla fine della lettura, come nel caso della biografia di Chiara, e forse della stessa esistenza dell'infaticabile «Saltino», il senso di una frustrazione sempre in agguato ed alla fine trionfante, di uno «sfinito» quale dopo un piacere eccessivo, di uno spasmo erculeo quanto inane. Insomma: di un colossale nulla di fatto. *Pulvis es...*

**Vincenzo Guercio**

— SAGGI —

## La Salerno-Reggio uno schiaffo alla dignità del Meridione

Nell'estate dello scorso anno, poco dopo aver viaggiato lungo i 442,9 chilometri dell'autostrada A3, avevamo letto la dichiarazione di un illustre compagno di sventura, il cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace. «Voglio protestare come utente della strada e come cittadino — affermava il presule in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* —, ho appena percorso l'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed è stata un'esperienza al limite del sopportabile. Un solo interminabile cantiere, continue deviazioni, impossibilità di programmare una sosta o un ristoro, tutti in coda sotto il sole accecante. Dove sono i politici? E noi meridionali tutti, possibile che non riusciamo a esigere un minimo di rispetto da chi ci governa?». Ci sono tornate in mente queste parole leggendo *Senza pedaggio. Storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria* di Leandra D'Antone, docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza.

L'autrice spiega in primo luogo perché l'Autostrada del Sole, che avrebbe dovuto unire l'Italia da Nord all'estremo Sud, si fermò invece a Napoli; e poi perché, tra il 1964 e il 1974, come suo ideale prolungamento, fu realizzata un'autostrada che impegnò progettisti di alto livello, ma finì nonostante tutto per divenire «testimonianza e persino simbolo della lentezza, dell'inefficienza, dell'illegalità, dello sperpero, del Mezzogiorno peggiorato». Ci viene mostrato, in queste pagine, come tra un percorso più agevole in prossimità della costa tirrenica e uno assai più arduo all'interno della Calabria fu scelto il secondo; determinanti furono la volontà di una lobby di includere nel tragitto Cosenza e un equivoco di fondo, che portò a trascurare il compito proprio di un'autostrada (quello di garantire trasporti veloci sulle lunghe distanze) pensando invece che essa fosse di per sé un fattore di sviluppo dell'economia locale.

Da questi errori si sono originati evidenti paradossi: ad esempio, il maggior porto mediterraneo per lo sbarco-reimbargo di container, quello di Gioia Tauro, risulta oggi «vicinissimo al mondo intero», ma privo di raccordi con il territorio e l'economia calabrese; quanto alla peculiarità dell'A3, quella di essere un'autostrada senza pedaggio, essa ha finito per giustificare «la differenza del servizio agli occhi stessi dei cittadini, che a fronte della gratuità hanno accettato la scadente manutenzione e i gravi disagi soprattutto nella lunga distanza».

È pur vero che nel 1997 sono iniziati i lavori di ammodernamento dell'A3, che dovrebbero concludersi nel 2011; tuttavia solo per i 52 chilometri dell'area salernitana è prevista l'apertura di una terza corsia, oltre a quella di emergenza. «Per quanto adeguatamente ammodernata — si chiede Leandra D'Antone —, se la Salerno-Reggio Calabria mantiene il suo vecchio percorso e le modalità di gestione, non è destinata comunque a restare diversa dalle altre autostrade italiane?».

**Giulio Brotti**

— SAGGI —

## L'Europa modello vincente nell'era globale

«Nonostante la persistente diversità degli stati e delle regioni che ne fanno parte, una società europea è in formazione» sostiene Alberto Martinelli. Di comparazioni fra Stati Uniti e Unione europea ne sono state scritte molte ormai, in ambito scientifico e non; quasi nessuna muove però da questo presupposto: una società europea è in fieri.

L'assunto da cui muove l'indagine, infatti, non è solo quello di considerare l'Unione europea come un'unica società e di concepire i diversi Paesi membri come regioni o parti di un unico sistema integrato, ma anche quello di dare un significato pregnante al termine «Occidente», assumendo l'Europa e gli Stati Uniti come due varianti di una stessa civiltà: la modernità occidentale.

Riprendendo i fili di una sua recente monografia (*La modernizzazione*, Laterza, 1998), Martinelli sostiene che l'interpretazione della modernità affermatasi in Occidente, in positivo, fa spionda sul razionalismo e sul binomio individualismo/sovrappiù, mentre in negativo è priva del concetto di limite, tanto caro ai greci. «La profondità della religione e della filosofia indiana e cinese, la ricchezza del pensiero scientifico e religioso dell'Islam, lo sviluppo delle conoscenze astronomiche in Mesopotamia e nell'America precolombiana, sono soltanto alcune prove del fatto che la conoscenza occidentale non è affatto eccezionale. Ciò che è in essa specifico è la sua maggiore propensione a coniugare scoperte scientifiche, invenzioni e innovazioni tecnologiche sotto la pressione costante sia della guerra che della concorrenza commerciale».

Gli Stati Uniti sono nati come rifugio per i perseguitati della *bel-religionis* dell'Europa riformata, mentre l'Unione Europea, dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale, ha posto fine alle secolari «guerre civili» europee, che da quattro secoli insanguinavano il Vecchio continente. Per certi aspetti hanno quindi una comune ispirazione, somiglianza che negli ultimi decenni, e a maggior ragione con la globalizzazione, si è andata accentuando. Stati Uniti e Unione europea sono capaci, oltre che di competere, di proporre un approccio concettuale e fattivo alla governance globale; e in questo ruolo sono ancora gli unici, atteso che le potenze emergenti, come Cina ed India, sono soggetti competitivi della scena globale, ma, per il momento, non in grado di farsi promotori degli assetti che presiedono al funzionamento del sistema internazionale. «Con l'Unione europea — conclude Martinelli — si sta tentando di costruire un nuovo tipo di società senza seguire il modello storico degli stati nazionali europei e che questo nuovo modello appaia più capace di far fronte alle sfide della globalizzazione contemporanea».

**Davide Gianluca Bianchi**

— NARRATIVA —

## L'anima italiana dell'intramontabile Stendhal

Balzac, nel 1840: «Un libro in cui il sublime erompe di capitolo in capitolo un'opera che solo le menti e le persone veramente superiori possono apprezzare». Paul Valéry: «Il libro completo». Henry James: «È fra i dodici più belli che esistono». Tomasi di Lampedusa: «Romanzo inusitato, forse il più grande, certo il più amabile che sia stato scritto». Calvino: «Il più bel romanzo del mondo». André Gide, alla domanda «Quali sono i dieci romanzi francesi che vorreste portare su un'isola deserta?» risponde che quel «libro unico» è il suo preferito. Lo stesso se lo spettro si allarga alla letteratura mondiale. La stendhaliana *Certosa di Parma*, tra Otto e Novecento, ha incassato, come si vede, numerose ed entusiastiche attestazioni di stima da parte di colleghi scrittori.

Ora, il romanzo della gesta di Fabrizio del Dongo è «magna pars» del terzo ed ultimo volume dei *Romanzi e racconti* di Beyle (pp. XLIII + 1535, euro 55). Un romanzo traboccante di amore e interesse per l'Italia, la Lombardia, Milano, il lago di Como, con i suoi ormai celebratissimi rami: quello di Como, così delizioso, e quello che corre verso Lecco, così severo; spettacoli di una grazia sublime, di una bellezza che il luogo più rinomato del mondo, la baia di Napoli, eguaglia, ma non supera». È poi amore per l'arte, il carattere, le donne italiane, lombarde, milanesi, elencate con tanto di nome e cognome: «la Marini, la Cherardi, la Ruga, l'Aresi (sì, Antonietta Fagnani Aresi, l'amante del Foscolo, ndr), la Pietragrua...». Quest'ultima, invece, amante, per un certo tempo, dello stesso Beyle. «La passione — ha scritto Roland Barthes — è manichea: per Stendhal sul versante cattivo c'è la Francia, cioè la «patria» — ovvero il luogo del Padre — e su quello buono c'è l'Italia, cioè la «matria», lo spazio in cui sono riunite «le Donne»».

La «materia d'Italia» domina anche oltre questo volume, visto che la *Certosa* è seguita dalle *Cronache italiane*, serie di testi narrativi «ispirati dai manoscritti che Henry Beyle aveva scoperto a Roma verso il 1833»: *Vanina Vanini*, *San Francesco a Ripa*, *Vittoria Accoramboni*, e altri. I testi dei manoscritti sono in appendice al volume, così che il lettore possa misurare lo scarto tra fonti e rielaborazioni. Ultima opera antologizzata una dei romanzi meno noti del francese, l'incompiuto *Lamiel*. Una sorta, per certi versi, di Julien Sorel al femminile, una ragazza dotata di anima e cuore costretta a «ritagliarsi un'esistenza alla sua altezza», in ambienti bigotti, stolidi, mediocri. «Lo farà nel crimine e nella morte, come Julien», osserva Mariella Di Maio, autrice di tutte le introduzioni e note ai testi. Le traduzioni, in questo come nei due precedenti volumi, sono di Maurizio Cucchi.

**V. G.**



LEONARD SUSSKIND  
*Il paesaggio cosmico*

ADELPHI  
PAGINE 390  
EURO 34



LEANDRA D'ANTONE  
*Senza pedaggio.*  
*Storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria*

DONZELLI EDITORE  
PAGINE 122  
EURO 14,50



ALBERTO MARTINELLI  
*L'Occidente allo specchio. Modelli di società a confronto*

BOCCONI EDITORE  
PAGINE 505  
EURO 30



STENDHAL  
*Romanzi e racconti (vol. III)*

MERIDIANI  
MONDADORI  
PAGINE 1.535  
EURO 55